

Economia e società

Ignazio Visco. Il Governatore ripercorre i lunghi anni della crisi e si sofferma su quanto è stato fatto per evitare che si ripeta. Ma nonostante i correttivi introdotti, il lavoro è lontano dall'essere compiuto

Un «memento» sulle riforme

Giorgio Barba Navaretti

anni difficili si mettono le fondamenta per la prosperità futura. La grande crisi economica ha imposto il varo di riforme essenziali nel nostro Paese e in Europa. Il risultato è oggi una ripresa timida, anche se con fondamenta fragili. Quel che si deve fare per rafforzarla è piuttosto chiaro, probabilmente banale. Così come i pochi passi falsi che possono far girare i venti favorevoli.

Il libro del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, in uscita da Il Mulino, si chiama appunto *Anni difficili*. È una rivisitazione meticolosa di cosa è successo durante questa lunga crisi e di cosa è fatto per evitare che accada di nuovo.

Per il nostro Paese la storia di questo periodo è la tasca oscura della recessione, più profonda e lunga di quella del 1929: nove punti di Pil per sé tra il 2007 e il 2013 contro due nel-

l'area Euro. E una ripresa lenta: oggi siamo ancora cinque punti sotto rispetto al 2007, gli altri Paesi sono oltre sette punti sopra.

I fattori che hanno generato una recessione particolarmente violenta, sono gli stessi che ancora oggi ingolfano la rapidità della crescita. Sono stati introdotti durante la crisi molti correttivi e sono stati fatti passi avanti, ma il lavoro non è compiuto.

Il primo nodo è quello del debito pubblico. All'inizio della recessione si era ridotto considerevolmente ma rimaneva poco sotto il 100% del Pil. L'aumento ad oltre il 130% è dovuto soprattutto al drastico calo del reddito. Se non ci fosse stata la recessione, se la crescita fosse continuata ai ritmi dei primi anni della stagione dell'Euro, oggi il rapporto debito Pil sarebbe pari ai livelli del 2007. Ma questa è magra consolazione.

Se già con un debito pil al 100% eravamo esposti ai venti dei mercati, certo lo siamo più oggi, ad oltre il 130%, con la necessità di rifinanziare 400 miliardi all'anno sui mercati. L'impatto di un rovesciamento dei mercati è rapido e con conseguenze imprevedibili. A gennaio 2012 la Banca d'Italia prevedeva un calo del 1,5% del Pil; a consuntivo è stato del 4,5 per cento. Un credibile percorso di riduzione del debito è dunque una premessa fondamentale per consolidare la ripresa. Una crescita più rapida accelererebbe il rientro, ma anche ridurre il deficit è indispensabile e trasferire risorse da spese correnti agli investimenti.

Il secondo nodo è la scarsa partecipazione al mercato del lavoro della popolazione. Anche se la disoccupazione è in calo, solo il 60% della popolazione tra i 20 e i 67 anni è occupata, ed appena una donna su tre. Un



Timoniere
Ignazio Visco
guida la Banca
d'Italia dal
1° novembre 2011

quarto dei giovani con meno di trent'anni non lavora, né studia. Dunque c'è una proporzione elevatissima della popolazione che non contribuisce alla creazione di ricchezza nel paese, né alla massa contributiva a sostegno delle pensioni. Aumentare la partecipazione al mercato del lavoro è dunque essenziale. Le riforme delle regole sul lavoro come il Jobs Act hanno certamente favorito e accompagnato la ripresa dell'occupazione, ma le politiche attive per il reinserimento dei disoccupati non hanno ancora dato i frutti attesi e vanno rafforzate.

Al tema del lavoro si somma la demografia: nei prossimi trent'anni la popolazione in età lavorativa si ridurrà di 6 milioni e il 30% della popolazione avrà più di settant'anni.

La tanto criticata riforma del sistema pensionistico varata dal Governatore Monti durante la crisi ha in re-

altà introdotto un meccanismo fondamentale per stabilizzare i conti pubblici e rendere sostenibile il debito. Arretrare su questo fronte non sarebbe certo un modo per consolidare la crescita.

Altro tema, la bassa produttività. La crisi ha ridotto la capacità produttiva dell'industria, ma ha permesso il rafforzamento delle imprese più efficienti e favorito la risalita della produttività. Questa transizione deve continuare. La competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali è il segno che questo è possibile, ma il paese deve investire di più in nuove tecnologie e in competenze adeguate al mondo dell'intangibile. Questa è una leva di sviluppo su cui è fondamentale investire per accelerare la ripresa.

Una larga parte del volume è poi dedicata alle riforme dei sistemi monetari e finanziari in Europa durante la crisi. Questo è l'ambito dove si sono fatti i maggiori passi avanti e dove più si è lavorato per trovare la difficile sintesi tra stabilità finanziaria e misure di indirizzo dei cicli economici. La sintesi è avvenuta soprattutto intorno al lavoro della Banca Centrale Europea: adozione di nuovi strumenti "non convenzionali" di politica monetaria; riforma della regolamentazione bancaria e finanziaria e della risoluzione delle banche in crisi; riforma del sistema unico di vigilanza bancaria. Passi indispensabili, secondo Visco, per rafforzare l'integrazione monetaria e bancaria, che hanno riformato radicalmente

per sempre il funzionamento dei mercati finanziari. Ma anche passi imperfetti. Per esempio la rigidità e la complessità delle regole per il salvataggio delle banche, i vincoli all'utilizzo di risorse pubbliche o dei fondi di garanzia dei depositi per ristrutturare le banche in difficoltà hanno certamente reso molto complesso la gestione delle crisi bancarie in Italia. Visco mette bene in evidenza quanto sia difficile in Europa conciliare la necessità di una maggiore integrazione con visioni e prospettive molto diverse nei Paesi membri.

In sintesi, certamente sono stati fatti passi avanti sia nelle riforme che nel rafforzamento del sistema economico e produttivo. Ma la lunghezza e la profondità della crisi ha lasciato sul terreno disagio e povertà, con nodi, come l'aumento della disuguaglianza, assai difficili da sciogliere. Soprattutto, ha generato una nuova stagione politica dove manca il consenso per portare avanti una strategia di riforme pur indispensabili. La lettura del libro di Visco è davvero utile per rinfrescare la memoria sulla direzione che sarebbe bene seguire.

barba@unimi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNI DIFFICILI. DALLA CRISI FINANZIARIA ALLE NUOVE SFIDE PER L'ECONOMIA

Ignazio Visco
Il Mulino, Bologna, pagg. 224, € 16
In libreria dal 18 ottobre

TORINO+PIEMONTE
CONTEMPORARYart
SPECIALE AUTUNNO 2018
VIVI TUTTE LE FORME DELL'ARTE CONTEMPORANEA

LUCI D'ARTISTA PER LE VIE DELLA CITTÀ
Torino, 31.10.2018 - 13.01.2019

ARTISSIMA
INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA
Torino, 1 - 4.11.2018

PARATISSIMA XIV EDIZIONE
Torino, 31.10 - 4.11.2018

THE OTHERS
Torino, 1 - 4.11.2018

GAM - GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
APOLLINAIRE E L'INVENZIONE "SURREALISTE"
IL POETA E I SUOI AMICI NELLA PARIGI DELLE AVANGUARDIE
Torino, 31.10.2018 - 24.02.2019

LAURA GRISI
Torino, 18.10.2018 - 17.02.2019

CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
NALINI MALANI: LA RIVOLTA DEI MORTI
RETROSPETTIVA 1969 - 2018
Rivoli, fino al 6.01.2019

HITO STEYERL. THE CITY OF BROKEN WINDOWS / LA CITTÀ DELLE FINESTRE ROTTE
Rivoli, 1.11.2018 - 30.06.2019

OGR - OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI
MIKE NELSON
Torino, 1.11.2018 - 3.02.2019

FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO
LYNETTE YIADOM-BOAKYE
2.11.2018 - 20.01.2019

ANDRA URSUTA. VANILLA ISIS WIL-O-WISP
2.11.2018 - 30.03.2019

FONDAZIONE MERZ
PETRIT HALILAJ. SHKREPËTIMA
29.10.2018 - 3.02.2019

MEF - MUSEO ETTORE FICO
100% ITALIA CENT'ANNI DI CAPOLAVORI
Torino, Biella, Vercelli, fino al 10.02.2019

PINACOTECA DELL'ACCADEMIA ALBERTINA
CARLO GUARIENTI
L'ARTE CI SERVE PER NON MORIRE DI REALTÀ. F. NIETZSCHE
Torino, fino al 25.11.2018

REGGIA DI VENARIA REALE
EASY RIDER
IL MITO DELLA MOTOCICLETTA COME ARTE

ELLIOTT ERWITT PERSONAE
Venaria, fino al 24.02.2019

CAMERA CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
CAMERA POP
LA FOTOGRAFIA NELLA POP ART DI WARHOL, SCHIFANO & CO
Torino, fino al 13.01.2019

PAV - PARCO ARTE VIVENTE
WEED PARTY III
Torino, 4.11.2018 - 24.02.2019

FONDAZIONE 107
VIVACE - SOSTENUTO - ANDANTE
CARBONI, CASONI, LANGE
Torino, fino al 2.12.2018

CITTA' DI TORINO
FONDAZIONE ARTE CRT TORINO PIEMONTE

Questa campagna di comunicazione è stata possibile grazie al sostegno della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT

www.contemporarytorinopiemonte.it



Domani alla Fondazione Feltrinelli il convegno «Linguaggi nella società e nella tecnica 1968 - 2018»

L'Associazione Archivio Storico Olivetti organizza per domani a Milano alla Fondazione Feltrinelli (ore 9,30, via Pasubio 5) una giornata di studi per riprendere e attualizzare i temi del convegno "Linguaggi nella società e nella tecnica" promosso e organizzato nel 1968 dalla Società Olivetti, in occasione del centenario della nascita del fondatore Camillo Olivetti. L'iniziativa fu l'occasione, nel clima della contestazione, per una riflessione culturale (nella foto, Tullio De Mauro, tra i relatori di allora). Interverranno tra gli altri Giovanni de Witt, Ugo Panerai, Elena Papa, Giuseppe Lupo, Jeffrey Schnapp, Bruno Lamborghini. Info: Tel. 0125.641238; www.archivistoricoolivetti.it

Lezione «Luca d'Agliano»

La bilateralità che piace a Trump

Robert W. Staiger

Il presidente Trump ha adottato un approccio bilaterale discriminatorio nei negoziati commerciali. Discriminatorio in quanto propone un principio di reciprocità bilaterale tra gli Stati Uniti e il proprio partner commerciale che, in quanto esclusivo (Stati Uniti verso Cina; Stati Uniti verso Europa...), viola la clausola della Most Favoured Nation (Mfn) della Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), ossia l'estensione delle condizioni concesse al Paese più favorito a tutti gli altri partner commerciali. Inoltre, i suoi negoziati si basano su un principio di reciprocità nei livelli tariffari: se gli Stati Uniti hanno una tariffa al 2,5% sulle automobili anche l'Europa deve avere una tariffa al 2,5 per cento. Questo principio è completamente diverso da quello su cui si basano i negoziati multilaterali della Wto, la reciprocità nella variazione, non nei livelli, delle tariffe: se gli Stati Uniti abbassano i dazi sulle automobili, il loro partner commerciale li abbassa della stessa entità, qualunque sia il livello di partenza. Meccanismo che permette a tutti i Paesi di ottenere benefici dai negoziati commerciali pur mantenendo livelli di protezione diversi.

Queste deviazioni dai principi fondanti della liberalizzazione degli scambi negli ultimi ottant'anni rischiano di minare l'architettura di regole multilaterali che governano il commercio internazionale. Questa architettura è fondamentale nel garantire che la liberalizzazione degli scambi generi benefici reciproci e diffusi tra i Paesi partner ed evita che il commercio si trasformi in un gioco a somma zero dove un Paese vince quanto l'altro perde. All'interno della Wto un Paese, con una piccola riduzione delle sue tariffe, può generare dei benefici per i suoi partner commerciali maggiori del costo che il Paese stesso percepisce di dover sostenere. Infatti, i partner commerciali possono a loro volta compensare questo Paese nell'ambito della Wto in modo che tutti i Paesi beneficiario della liberalizzazione. In altri termini, i Paesi offrono come compensazione riduzioni reciproche delle proprie tariffe per generare accordi vantaggiosi per tutti (reciprocità nella variazione, non nei livelli delle tariffe).

Non è neppure necessario essere un sostenitore del libero scambio per essere un sostenitore della Wto. Su questo tema c'è una grande confusione. Certamente, in seguito a una serie di negoziazioni portate avanti all'interno della Wto, il commercio internazionale è diventato sempre più libero. Per questo il sostegno alla Wto è diventato sinonimo di sostegno al libero scambio e viceversa. Ma la ricerca economica più recente indica che il ruolo della Wto nel sistema del commercio mondiale ha poco a che fare con le argomentazioni a favore o

contro il libero scambio.

Se il sostegno alla Wto si basasse sulle argomentazioni a favore del libero scambio, allora dovrebbe appoggiarsi sulla valutazione del fatto che i guadagni di efficienza siano o meno sufficienti per bilanciare i costosi effetti redistributivi che come è noto il commercio genera. Ma la Wto non chiede agli stati membri di adottare il libero scambio: la Wto non è nient'altro che un forum di negoziazioni multilaterali tra Paesi che, per il principio della Mfn e della reciprocità in differenze prime, garantisce che i costi e i benefici di qualunque decisione unilaterale possano essere condivisi da tutti i Paesi.

Il costo maggiore della nuova impostazione di Trump agli accordi commerciali è dunque proprio quello di minare questa architettura, trasformando i negoziati in un gioco a somma zero.

Traduzione di Natalia Vigezzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo articolo è tratto dalla XVI Lezione Luca d'Agliano in Economia dello sviluppo che Robert W. Staiger terrà su «La morte del multilateralismo? Il commercio nell'epoca di Trump» a Torino, al Collegio Carlo Alberto (Piazza Arbarello 8) il 19 ottobre alle 17 (www.dagliano.unimi.it). Le Lezioni Luca d'Agliano sono organizzate con il sostegno della Compagnia di San Paolo